

immutabile. Tuttavia l'Arnauld desidera di veder rinnovato un unico punto dell'antico sistema penitenziale: l'esclusione dal ricevere la Comunione durante un periodo di penitenza piuttosto lungo. Ma poichè egli enuncia la tesi indimostrabile e sbagliata,¹ che nel cristianesimo primitivo ogni colpa grave fosse punita colla penitenza pubblica e l'esclusione dalla Comunione, così secondo lui alla maggioranza dei cristiani comuni veniva naturalmente presso a poco vietato l'accesso alla medesima.

Ora queste tesi toccano talmente il punto più intimo del pensiero e della vita cattolici, che è appena possibile dare a chi è fuori del cattolicesimo un'idea della loro portata. Gli sforzi per rinnovare la vita religiosa si erano diretti dal secolo XVI in poi specialmente a promuovere la frequenza dei sacramenti. I Gesuiti vedevano nei loro successi su questo terreno la corona e la misura dell'opera loro. Carlo Borromeo ascriveva il cambiamento morale in Milano soprattutto alla partecipazione frequente ai sacramenti; la petizione del Pater Noster del «pane quotidiano» egli voleva che fosse intesa anche del cibo dell'anima, della Comunione;² i fedeli dovevano accostarsi alla mensa del Signore almeno ogni mese; in quaresima e nell'Avvento ogni settimana.³ L'Arnauld si richiama spesso al Borromeo;⁴ ma quale contrasto si sarebbe dovuto aspettare dal grande arcivescovo milanese, lo mostra l'ordinanza di questo, vietante il pulpito ad ogni predicatore che osasse anche solo indirettamente parlare contro la comunione frequente.⁵

Il libro della Comunione frequente attacca dunque l'indirizzo riformistico dominante sinora proprio nel suo centro. Come illustrazione di un problema teologico molto trattato esso non ha valore, ma l'Arnauld sa maestrevolmente far giocare tutte le arti insegnate da Cicerone nelle sue orazioni. Il suo avversario può dire ciò che vuole, Arnauld è sempre abile nel trarre da quanto quegli afferma qualche ragione favorevole alla sua tesi. Naturalmente ciò non accade senza travisamenti,⁶ poichè nell'in-

¹ G. RAUSCHEN, *L'Eucharistie et la Pénitence durant les six premiers siècles de l'Église*, Parigi 1910, 212 ss. (Questa traduzione contiene note mancanti nell'originale tedesco). Inoltre I. STUFLER nella *Zeitschr. für kath. Theol.* XXXII (1903), 546 ss.

² GOILA in *San Carlo Borromeo nel terzo centenario della canonizzazione* 133.

³ *Instructiones Praedic. Verbi Dei*, in *Acta Eccl. Mediolan.* P. IV, Bergamo 1738, 486.

⁴ *Préface*, n. 12, 25-29; II, c. 33-44, p. 93, 109 ss., 474 ss.

⁵ *Conc. prov.* III, *Acta Eccl. Mediolan.* I 92; cfr. 512.

⁶ Così lo scritto del Sesmaisons aveva insistito sul punto, che ogni comunione, quale atto di culto divino, promoveva l'onore di Dio. Si osa dire, replica l'Arnauld, che è un onore per il re, se alla sua tavola siede un mendicante? (III, c. 11, p. 601 ss.). Il Sesmaisons approva la comunione frequente anche in coloro che nel sentimento e nella fantasia sono involontariamente ancora tutti pieni di amore di se stessi e del mondo («si attaché au monde que de